

damentale di incidenza » e « a lungo andare questo si è tradotto nell'indebolimento di vecchi legami, comportamenti, istituzioni e nella fondazione di nuovi ». Si passa quindi a *Cristianesimo e potere: spunti di riflessione per i secoli II-IV* (pp. 83-100), un saggio di Franco Bolgiani in cui, dopo aver affrontato il problema del potere come elemento interno alle chiese nei primi secoli, si fissa l'attenzione sul rapporto dei Cristiani col potere mondano, rappresentato dall'impero romano. L'A. crede si possa affermare (p. 93) che « l'atteggiamento dei cristiani, nelle sue linee emergenti, cioè non tenendo conto degli indubbi e forse non pochi casi di fanatismo antistatale che non dovettero certo mancare da parte cristiana, si manifesta con un massimo di apertura verso l'autorità statale imperiale », salvo il rifiuto, netto e radicale, « di fronte alla richiesta del culto imperiale ». Allo scritto di Franco Bolgiani segue la traduzione italiana di *Die Entstehung des Staates als Vorgang der Säkularisation* (= *La formazione dello stato come processo di secolarizzazione*), uno scritto di Ernst-Wolfgang Böckenförde ancora inedito in Italia (si tratta della versione ampliata e riveduta della relazione tenuta a Ebrach nell'ottobre 1964 e poi pubblicata dall'A. nel volume *Säkularisation und Utopie. Ernst Forsthoff zum 65. Geburtstag*, Kohlhammer, Stuttgart 1967, pp. 75-94), « la cui inserzione », come spiega Paolo Prodi nell'Introduzione (p. 11), « è sembrata opportuna come importante anello per la comprensione del processo di secolarizzazione del potere nell'Occidente moderno ». Del ruolo avuto dal Cristianesimo nella nascita della politica moderna si occupa Pierangelo Schiera nel suo contributo *Politica e cristianesimo: un caso storico del rapporto potere-religione* (pp. 123-144), mentre Roberto Roffilli tratta di *Secolarizzazione e crisi della politica* (pp. 145-154). Concludono il volume un ampio studio di Antonio Acerbi su *Legittimazione dell'autorità e fondazione della politica nel magistero cattolico degli ultimi cento anni* (pp. 155-174) e una riflessione di Italo Mancini a proposito di *Problemi cristiani, adesso* (pp. 175-189).

(A. BARZANÒ)

O. PASQUALETTI, *Gemina Musa. Poesie e prose greche e latine*, a c. di G. NEPI, Biemmegraf, Piediripa di Macerata 1987. Un vol. di pp. I-XIV, 1-585.

Alcuni anni fa l'autore di questo poderoso volume si ritirava per limiti di età dal-

l'Università Cattolica di Milano dove aveva prestatato la sua collaborazione alla Cattedra di letteratura latina. La sua produzione scientifica orientata di preferenza verso la critica della poesia neumanistica e verso problemi linguistici, stilistici e metrici, è arricchita da numerose composizioni poetiche latine, nonché greche, che più volte hanno ottenuto il massimo riconoscimento nel *Certamen Heufftianum* e *Vaticanum*. Le doti segnalate da questi due autorevoli documenti accademici, si ritrovano puntualmente tutte tra le pagine di questo volume.

La silloge è preceduta da due prefazioni: una, voce della Chiesa, è quella del Cardinale Palazzini, perchè l'autore è stato assiduo collaboratore di « Latinitas », rivista edita dal Vaticano; l'altra, voce della cultura classica in generale, è quella del prof. Francesco Della Corte. Il volume reca il titolo *Gemina Musa*, duplice perchè comprende anche una breve serie di liriche greche, con le quali l'A. ha voluto allinearsi ai più noti umanisti di sempre: si sa che già il Poliziano, e ultimamente, quasi ai nostri tempi, il Pascoli hanno poetato anche in lingua greca. Questa *Graeca lyra minor*, come è chiamata la sezione, può essere considerata una specie di intermezzo, tra i poemetti latini precedenti che abbracciano la sezione più considerevole, e la sezione seguente dedicata a brevi saggi e ricerche di varia filologia, in latino e in italiano. Così, con l'ultima sezione di prose latine su argomenti leggeri, il volume si presenta come una tetralogia: a) I *Carmina latina*, che svolgono temi di vario genere (partita di calcio, gara ciclistica, utilizzazione dell'automobile, gara di hockey sul ghiaccio, sport sciistico, voli spaziali, bomba atomica, macchine agricole moderne, applicazioni tecniche dell'acqua, industria cartiera, elettricità, televisione, industria avicola, ecologia, terrorismo, varie ricorrenze centenarie o millenarie); b) la *Graeca lyra minor* di genere epigrammatico; c) le *Myricae philologicae*, che trattano di qualche aspetto di Cicerone, Virgilio, Orazio, Ovidio, Plinio e di qualche umanista di fine Cinquecento, sui motivi dello studio del latino; d) i *Sermones*, che sono prose su argomenti di attualità e di interesse popolare. Molti di questi componimenti hanno avuto lusinghieri riconoscimenti da parte della critica: si potrebbe sottolineare che uno dei *carmina*, « *Antiquam exquirite matrem* » (217-221), primo premio ad Avignone ai *Ludi saeculares Latini* (1978) è stato tradotto dal prof. P. Grimal, uno dei giudici di quella gara internazionale.

Di conseguenza il fatto che tutte le prose e saggi, in latino o in italiano, sono passati attraverso il taglio della critica di com-

petenti prima di essere pubblicati nelle relative riviste nazionali ed estere; e parimenti il fatto che gran parte di questa produzione latina poetica e non, è stata collaudata dai rispettivi premi nei differenti concorsi, è più che sufficiente garanzia della buona qualità di quanto è contenuto in questo volume. Non vanno dimenticati i traduttori, il cui elenco appare a p. 557, per la diligenza e competenza dimostrata nell'interpretazione esatta ed elegante di molti carmi. Si potrebbe, comunque, fare qualche rilievo sulle traduzioni: ad esempio, a p. 266 « finché ci saranno le

amare lacrime della vita », meglio sarebbe « finché amare saranno le lacrime »; a p. 271 « il carro pubblico di Sabino », meglio sarebbe « il carro di trasporto pubblico ».

Per quanto riguarda le mende tipografiche, se qualche errore è sfuggito, rientra nella categoria di quelle « maculae » oraziane (*AP* 352) che non offendono « ubi plura nitent ». E per rimanere ancora con Orazio (*ibid.*, 331), auguriamo che di questa *Gemina Musa* siano « carmina linenda cedro et levi servanda cupresso ».

(G. GALIMBERTI BIFFINO)